

# Animali e altre bestie

Francesca Mazzotti

“Ai gatti non dispiace condividere il letto con altri gatti, basta che lo spazio sia equamente diviso tra loro. Di solito c'è spazio per tutti, in base alla regola “Chi prima arriva, meglio alloggia”. Si segue questo ordine: sotto la coperta, sopra la coperta, sul cuscino, alla testata del letto, ai piedi del letto.

E lo spazio che rimane è per il padrone” (S. Baker)<sup>1</sup>.

Per quanto si possa sorridere di queste parole, chi ha avuto un gatto sa che esse sono assolutamente vere.

Sa anche che l'opportunità è una prerogativa non solo di questi piccoli felini, ma in generale vale un po' per tutti gli animali.

Per esempio: si provi a lasciare qualche briciola di pane sul balcone, preferibilmente con una certa regolarità. A seconda di dove ci si ritrovi ad abitare, passerotti o cince approfitteranno in breve tempo di tanta prodigalità, senza peraltro dare in cambio granché, se non fuggire al nostro apparire dietro al vetro o lasciare qualche poco apprezzabile traccia biologica.

Eppure, molto più spesso di quanto ce ne si renda conto, si continuerà a lasciare qualche resto di pane o biscotto, a rimanere immobili e silen-

ziosi per osservare tanta voracità, e talora a sentirsi addirittura lusingati dei cinguettii impazienti o riconoscenti nel continuo beccare.

Si è tutti allora un po' depressi? Ci si rifugia nel rapporto con gli animali perché si ha difficoltà a relazionarsi con gli umani?

Probabilmente; se però ci si riflette attentamente, l'avvicinare un animale selvaggio o il solo riuscire a tenere sulla mano un passero, risuona già del miracoloso (vedasi San Francesco).

Diversa analisi sembrerebbe valere per gli animali domestici e per quelli divenuti

tali (quali pappagalli, pitoni, iguane, ermellini e bizzarrie simili): in questi casi si ha un contatto continuo, ci si prende più o meno cura di loro, li si porta a spasso, li si esibisce agli amici o in mostre e gare di vario genere. Si propongono pubblicità mirate a garantire loro la migliore nutrizione, con un'attenzione certo non pari a quella dedicata alla fame di milioni di esseri umani nel mondo. Ci si stipula assicurazioni, si pianificano le ferie a seconda dell'hotel che accetta animali, o dell'amico che gli verrà a portare da mangiare a casa, o del tratto di autostrada in cui si è deciso di abbandonare l'ormai inutile giocattolo-surrugato di nostro figlio.

Sui cosiddetti animali domestici, insomma, si rovesciano gran parte delle nostre nevrosi, quasi nella speranza che essi possano agire da spugna sugli stati d'animo che ci caratterizzano.

Eppure spesso non ci si accorge che dopo anni di convivenza non siamo più noi a pilotare il rapporto: nevrosi e frustrazioni, euforia e tristezze sono state efficacemente decodificate attraverso i nostri gesti, il tono della voce o l'espressione del volto. I nostri orari, abitudini e vizi

Albrecht Durer “Lepre”, 1502



sono stati registrati ed acquisiti, ma già a questo livello le parti si sono invertite e noi stiamo venendo accolti dai nostri stessi animali, da coloro, cioè, di cui si pensa essere i benefattori, ma dei quali adesso riconosciamo i diversi guaiti e versetti, le movenze furbe o la richiesta di coccole.

Chi gioca con chi? Chi parla con chi?

Come preziosa esperienza di vita, si diviene parti di una comunicazione senza parole e oggetti di raro studio psicologico, posti al centro di risanati flussi d'energia e d'amore.

Il rapporto con gli animali, siano essi domestici o selvaggi, è un rapporto proibito, quello che ci si è sempre più negati col progredire dell'umana consapevolezza.

Esso riflette il rapporto con la natura e con la sua assenza di giudizio, essenza impossibile da comprendere per esseri umani immersi in confini mentali e materiali costruiti per concepire volontariamente la realtà come un insieme di elementi separati.

Il rapporto con un animale, e con la natura che porta in sé, attenua le difese ed attiva una partecipazione fortemente emotiva e affettiva; se la

relazione si approfondisce, essa può creare disagio perché sempre più ineffabile, divenendo un incontro tra anime, una comunione spirituale.

Gli animali ci vedono e ci vivono con amore puro, senza giudicarci, semplicemente agendo le conseguenze emotive delle nostre azioni. Essi divengono lo specchio della nostra interiorità; ed ogni violenza su di loro è violenza sulle origini della nostra componente biologica.

È perciò verosimile che tanta della meraviglia e dell'imbarazzo suscitati dalla vicinanza di un animale derivino dalla

sua istintiva capacità di porre l'uomo di fronte a separazione e disarmonia, siano esse a livello biologico, psicologico o spirituale. ■

1) Stephen Baker  
"Come vivere con un gatto nevrotico"  
ed. Rizzoli Milano 1986

## *Animals and other beasts*

*This brief but deep article deal with the relationship between man and animal, whether domestic or wild.*

*also of the capacity to lower our defenses and enter in contact with the ineffable.*

*Once we have distinguished the contact with a wild animal (even a sparrow) that deserves respect, attention and silence and with a domestic animal, we wonder why we look for their company so frequently. Our little four-legged friends take all our neurosis and they welcome us without judge, as a part of a non verbal communication and psychological study, at the centre of beneficial stream of energy.*

*Animals become the mirror of our interiority, our possible discordances but*